

Giorgio Ziffer

Per la storia degli studi critico-testuali

(doi: 10.7385/113188)

Ecdotica (ISSN 1825-5361)

Fascicolo 1, gennaio-dicembre 2023

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

PER LA STORIA DEGLI
STUDI CRITICO-TESTUALI*

GIORGIO ZIFFER

For the history of text-critical studies

ABSTRACT

The review article provides a glimpse into the contents of a recent book by Luciano Canfora, which represents the transcription of a course in classical philology that he had offered at the University of Bari during the academic year 1984-1985. The author treats two main topics which, although distinct, are closely intertwined. On the one hand, the author examines the history of the texts of classical writings, in particular of Aeschylus, Demosthenes, Lucretius, Plutarch, and also of Photius; on the other hand, he focuses on the history of nineteenth- and twentieth-century textual-critical studies. The review article delves chiefly into the second topic, which the author further develops in the newer parts of the book and where the figures of Paul Mass, Giorgio Pasquali, and Paul Collomp are given special attention.

Keywords

Classical Philology; Textual criticism and Transmission; Paul Maas; Giorgio Pasquali; Paul Collomp.

giorgio.ziffer@uniud.it
Via Zanon, 6
33100 - Udine
Università di Udine

* A proposito di Luciano Canfora, *Lezioni di filologia classica*, Bologna, il Mulino, 2023, p. 188.

Sotto un titolo che va inteso anche nel suo significato proprio e primario, l'autore pubblica il testo delle lezioni di filologia greca e latina da lui tenute all'Università di Bari nell'anno accademico 1984/85. Il testo offerto è quello della trascrizione di Mariella Cagnetta,¹ che l'autore ha rivisto apportando tagli e aggiunte di cui il lettore non può però farsi un'idea esatta se non là dove vengono segnalati lavori pubblicati dopo il 1985. Interamente nuovi sono, come dichiarato nell'*Avvertenza* iniziale, il cap. XI ('*Les arbres de Jephthé*', pp. 63-65), la conclusione ('Per un bilancio: *De caelo in terram*', pp. 155-160) e un'appendice bibliografica quanto mai necessaria (pp. 161-172, dove, noterò fra parentesi, il titolo più recente registrato è del 2021).

Il tono discorsivo rende la lettura agevole anche per chi ha meno dimestichezza con gli argomenti trattati, che non corrispondono all'intero spazio tematico della filologia classica ma riguardano piuttosto alcuni problemi sollevati dalla storia e critica dei testi dei classici greci e latini; problemi che l'autore studia in sé e per sé, e poi nella prospettiva degli studi che sono stati loro dedicati nel passato, soprattutto dalla metà dell'Ottocento ai giorni nostri. D'altronde, è precisamente sulla storia moderna di tali studi che sono centrate le parti nuove, ed è dunque qui che, soprattutto agli occhi di un lettore già esperto della materia, risiede il maggior interesse del libro. Il quale si articola in 22 capitoli perlopiù molto brevi (ben cinque non superano le tre pagine e il più lungo, il XIV, non ne conta più di 13), ma tutti dotati di un titolo che è sempre referenziale nelle 'lezioni' originarie,² mentre nel cap. XI corrisponde a una citazione francese il cui significato viene chiarito all'interno del capitolo stesso (p. 63 nota 3), e nel bilancio finale presenta un'espressione latina sottilmente allusiva, in quanto essa ribalta un precedente *Critica textualis in caelum revocata* dello stesso Canfora, che a sua volta capovolgeva la caratterizzazione che della *Textkritik* di Paul Maas aveva dato Giorgio Pasquali nella pagina iniziale della sua memorabile recensione, applicando a Maas le parole con le quali Cicerone nelle *Tuscolane* (V, IV, 10) definisce Socrate colui che fece scendere la filosofia dal cielo, per collocarla nelle città e introdurla nelle case:³ l'espressione è così tornata alla

¹ Alla studiosa, prematuramente scomparsa nel lontano 1998, il 19 e il 20 ottobre 2023 è stato dedicato all'Università di Bari un convegno dal titolo 'Decolonizzare gli studi classici. Per Mariella Cagnetta a 25 anni dalla scomparsa'.

² Ma quello del cap. XIII, 'Illazioni su un papiro', non è nato forse anche per suggestione del racconto lungo di Claudio Magris *Illazioni su una sciabola*, pubblicato in prima edizione da Cariplo-Laterza nel 1984?

³ *Belfagor*, 23 (1968), n. 3, pp. 361-364; G. Pasquali, *Gnomon*, 5 (1929), fasc. 8, pp. 417-435, e fasc. 9, pp. 498-521, qui alla p. 417.

sua primitiva formulazione pasqualiana, ma con l'essenziale differenza che essa serve ora a mettere in luce i meriti di quella che Canfora definisce la 'scuola francese' (p. 155).

I problemi relativi alla storia e critica dei testi dei classici greci, cui spetta la parte del leone, e latini affrontati dall'autore attengono in maniera prevalente non tanto alla critica interna dei testi quanto alla storia della tradizione, e più latamente alla storia della cultura. L'autore affronta qui questioni come p. es. la possibile molteplicità dell'originale là dove gli autori hanno rielaborato le loro opere; le edizioni allestite già in epoca antica; il passaggio dal rotolo di papiro al codice, prima di papiro e poi di pergamena; le tracce che nella tradizione manoscritta di varie opere ha lasciato la loro primitiva diffusione per mezzo di rotoli; la divisione delle opere in capitoli.⁴ Particolare attenzione Canfora rivolge ad autori quali Eschilo, Demostene (un autore a lui più caro di altri), Plutarco e Fozio (un altro autore sul quale Canfora ha dato contributi di rilievo, patrocinando anche una traduzione commentata della *Biblioteca*), così come sul versante latino a Lucrezio: in quest'ultimo caso anche in virtù della famosa edizione e del commento di Karl Lachmann (1850), che doveva svolgere un ruolo essenziale nel forgiare quello che da un certo punto in poi è stato chiamato per l'appunto il 'metodo del Lachmann'.⁵ Molto spazio Canfora concede in effetti a concetti quali l'archetipo e lo stemma, e in genere alla 'ricostruzione genealogica'. Qui egli mette sì in guardia dall'uso indiscriminato di criteri come l'*usus scribendi* e la *lectio difficilior* (p. 42), ma forse senza distinguere con la necessaria chiarezza fra ciò che nel lavoro critico-testuale è soggettivo e al tempo stesso però è razionale, e ciò che è arbitrario, e dunque razionale non è (e purtroppo senza fornire nemmeno un solo esempio, che proprio qui sarebbe stato assai utile soprattutto per lettori meno esperti). In effetti, il compito principale che sta davanti al singolo filologo è ogni volta quello di approfondire la lingua e lo stile, e naturalmente i contenuti, del testo studiato, e in-

⁴ Molte delle considerazioni di queste pagine si leggono anche in *Conservazione e perdita dei classici*, Padova, Antenore, 1974 (2ª ed. riveduta, Bari, Stilo Editrice, 2016).

⁵ Sull'argomento l'autore avrebbe potuto citare le ricerche di Marcus Deufert culminate nella sua nuova edizione del testo: Titus Lucretius Carus, *De rerum natura* (ed. M.D.), Berlino-Boston, de Gruyter, 2019; e sempre dello stesso studioso si veda ora anche «Ad recensionem iudicium adhibendum est? Lachmanns Lukrez und die 'Lachmannsche Methode'», in *Lachmanns Erbe. Editionsmethoden in klassischer und germanistischer Mediävistik*, hrsg. von A.K. Bleuler und O. Primavesi (Beiheft zur *Zeitschrift für Deutsche Philologie*, Bd. 19), Berlin, Erich Schmidt Verlag, 2022, pp. 265-302.

sieme acquisire una buona conoscenza della storia della sua tradizione, in maniera tale da imparare a distinguere fra lezioni genuine e lezioni spurie, e a saper poi argomentare le proprie scelte in maniera convincente.

Passando ora alla storia degli studi critico-testuali, occorre rilevare che anche qui, al pari di molte altre trattazioni intorno alla critica dei testi dei classici greci e latini, come nell'Ottocento domina la figura di Lachmann, così nel Nove due figure spiccano su tutte le altre, quelle di Paul Maas e Giorgio Pasquali. Di Pasquali l'autore mette in rilievo il saldo impianto storicistico della sua opera più importante, la *Storia della tradizione e critica del testo*; il forte legame con Eduard Schwartz, in primo luogo in quanto editore della *Storia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea; e, infine, il riconoscimento della capillare diffusione del fenomeno della contaminazione. Viene invece toccato solo marginalmente in queste pagine il tema delle varianti d'autore, sul quale l'autore ha pubblicato anni addietro un lavoro specifico, qui non segnalato.⁶ Maas viene al contrario visto dall'autore in una luce assai meno favorevole, tanto che si può parlare, mi sembra, di una vera e propria 'antipatia' nutrita da Canfora nei confronti di Maas in quanto teorico della critica testuale.⁷ Ma il problema non è ovviamente quello di una più o meno manifesta simpatia o antipatia per questo o quello studioso; il problema è quello dell'interpretazione del loro pensiero, e prima ancora della corretta esplicitazione di quanto hanno scritto. Ora il giudizio di Canfora su Maas in quanto critico testuale, che riecheggia in varie parti del libro, si colloca su una linea esegetica la quale ritiene la teoria maasiana parzialmente superata, ed è dunque rappresentativa di una lettura della *Textkritik* che non è solo la sua, ma che d'altra parte qualcosa deve anche a Canfora stesso. Per ragioni di spazio non mi posso qui soffermare su tutte le considerazioni intorno al pensiero maasiano consegnate a queste *Lezioni*, e mi limito a quelle riguardanti il fenomeno della contaminazione, che vi occupa un posto eminente.

Là dove Maas nel 1949 scrive: «Pasquali treats predominantly the problems of abnormal transmission» (vedi a p. 157), egli non sta affatto dicendo che la contaminazione sia qualcosa di 'non normale' o di 'ano-

⁶ Si tratta del saggio «Il problema delle «varianti d'autore» come architrave della Storia della tradizione di Giorgio Pasquali», *Quaderni di Storia*, 75 (2012), pp. 5-29.

⁷ Rubo il termine a Michael D. Reeve, il quale se n'è servito per definire l'analogo atteggiamento verso Maas di Sebastiano Timpanaro in «Da Madvig a Maas, con deviazioni (2005)», in Idem, *Manuscripts and Methods*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011, pp. 45-54, a p. 48.

malo' nella tradizione dei classici,⁸ ma sta ricordando che nelle tradizioni contaminate, cui in gran parte è consacrato il libro di Pasquali, non è di solito possibile stabilire con ragionevole certezza – almeno non nell'ambito di ogni singola contaminazione – le relazioni di dipendenza fra i testimoni; e lo fa riprendendo un aggettivo, «abnorm», che lo stesso Pasquali nella sua menzionata recensione alla *Textkritik* aveva usato a proposito della contaminazione «vista da un punto di vista logico»: un aggettivo, dunque, che va inteso nel senso di «non riconducibile a norma».⁹ Del resto, che il pensiero di Maas sulla contaminazione non fosse poi così lontano da quello di Pasquali, e che parlare di un «ottimismo ricostruttivo» maasiano messo in crisi dalla contaminazione (così a p. 64) non sia del tutto appropriato, lo suggerisce anche il paragrafo finale del capitolo dedicato alla *recensio* della *Textkritik*, che suona così: «12. Le relazioni di dipendenza dei manoscritti dei classici in gran parte non sono ancora studiate in maniera definitiva, anche a prescindere dai frequenti casi in cui la contaminazione non permette di sperare in un risultato limpido».¹⁰

E quando (siamo nel luglio di quello stesso 1949), nella prefazione alla seconda edizione della *Textkritik* che uscirà l'anno successivo, Maas dopo aver ricordato che le «autonome ricerche» di Pasquali della seconda parte della sua recensione e della *Storia della tradizione*, pubblicata nel '34, «si muovono perlopiù in campi strettamente affini ma che sono esclusi dalla mia trattazione, quello della storia della tradizione di singoli testi e quello della tradizione contaminata, non districabile metodicamente», scrive: «A mia volta nel 1937 ho pubblicato una breve esposizione essenziale della 'stematica' ...»,¹¹ quella di Maas non è affatto un'obiezione, come afferma Canfora a p. 158, ma l'indicazione che il saggio del 1937 sugli errori guida e i tipi stemmatici va letto in continuità con le pagine di Pasquali. Canfora prosegue poi attribuendo il motto con cui si chiude quel saggio, ormai diventato l'*Appendice I* nella quarta edizione della *Textkritik*, «Gegen die Kontamination ist kein Kraut gewachsen» (alla lettera «Contro la contaminazione non si è scoperto alcun rimedio»), e

⁸ Questa interpretazione era stata da Canfora avanzata la prima volta in «Origine della «stematica» di Paul Maas», *Rivista di Filologia e di Istruzione classica*, CX (1982), pp. 362-379, qui a p. 372.

⁹ G. Pasquali, *Gnomon*, 5 (1929), pp. 429-430; e vd. anche «Una voce d'enciclopedia maasiana. 'Textual criticism' (1949)», *Storia e linguaggi*, 7 (2021), fasc. 1, pp. 75-87, alle pp. 80-81.

¹⁰ P. Maas, *La critica del testo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2021 (1ª ed., ivi 2017), p. 18.

¹¹ Ivi, p. 3.

prima ancora «non è cresciuta alcun'erba», ma forse meglio «A tutto c'è rimedio fuorché alla contaminazione») all'edizione originale del saggio, immaginando che sia stato Nello Martinelli, primo traduttore della *Textkritik*, ad aver trasformato quel motto in «Contro la contaminazione non si è ancora scoperto alcun rimedio» (corsivo di Canfora), e questo per un supposto influsso del pensiero pasqualiano (p. 159). Si tratta qui di una svista, perché il rapporto fra le due versioni è esattamente l'inverso, e il povero traduttore è esente da qualsiasi colpa: nel '37 Maas aveva concluso in effetti il suo saggio con le parole «Gegen die Kontamination ist noch kein Kraut gewachsen», formulazione che aveva mantenuto nella seconda edizione del 1950, e quindi modificato nella terza edizione, uscita nel 1957, con l'eliminazione dell'avverbio «noch». Come mi sembra assai verosimile, ma come non posso dimostrare compiutamente in questa sede per la complessità dell'argomento, Maas scrivendo inizialmente che contro la contaminazione non era stato ancora scoperto alcun rimedio stava dialogando, oltre che con Paul Collomp, soprattutto con Pasquali stesso, il quale dal canto suo riteneva invece che Ulrich Knoche, un giovane filologo che aveva lavorato sul testo di Giovenale, avesse individuato alcuni criteri utili a districare le tradizioni contaminate.¹²

È appena caduto il nome di Collomp, e le considerazioni svolte a proposito di questo filologo, spesso relegato nell'ombra delle ricostruzioni della storia degli studi critico-testuali novecenteschi, e del suo manuale *La critique des textes* di cui Canfora a ragione mette in evidenza l'equilibrio, sono del tutto condivisibili – tranne che per la sua lettura in chiave antimaasiana – e meriteranno di essere ulteriormente approfondite (pp. 165-166).¹³ Aggiungerò poi che Canfora tratta brevemente ma efficacemente anche dell'influsso di Collomp sulle osservazioni intorno alla critica testuale di Marc Bloch, nelle quali per inciso la contaminazione ha un ruolo di grande rilievo (nel cap. XI '*Les arbres de Jephthé*', che molto deve a un recente saggio di Raffaele Tondini).

Benché risulti in parte disomogeneo, evidentemente per via della sua natura composita, il libro di Luciano Canfora costituisce senza dubbio una lettura che potrà interessare il lettore profano che voglia iniziarsi agli studi critico-testuali nell'ambito della filologia classica; e che potrà

¹² G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1934, pp. 180-183, dove Knoche viene definito «questo nuovo Lachmann della contaminazione»; ma di Knoche studioso della contaminazione Pasquali aveva già parlato anche nella sua recensione alla *Textkritik*, vd. *Gnomon*, 5 (1929), fasc. 8, a p. 429 e 435 nota 1.

¹³ Proprio queste due pagine, che sono le più rilevanti fra quelle riservate da Canfora allo studioso francese, non compaiono purtroppo sotto il suo nome nell'*Indice*.

invitare un lettore già addentro alla materia a riflettere su molteplici questioni di grande rilevanza metodologica da un lato, e storiografica dall'altro,¹⁴ nonostante sia caratterizzato da alcune imprecisioni e affermazioni quanto meno discutibili (o magari anche proprio per questo?). Infine, esso testimonia l'interesse che continua a suscitare la storia degli studi critico-testuali – e quanto, in questo particolare settore, resta ancora da fare.

¹⁴ Mi sia permesso in chiusura di richiamare ancora un'impresa collettiva che dimostra l'impegno con cui tali studi vengono condotti in Italia, *Storia della filologia classica*, a cura di D. Lanza e Gh. Ugolini, Roma, Carocci, 2016 (di cui nel frattempo è uscita anche una versione inglese aggiornata: *History of classical philology. From Bentley to the 20th century*, ed. by D. Lanza and Gh. Ugolini; translated by A. Lettieri, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022), e il saggio di L. Calvié, «Une tradition philologique méconnue: le souci de la généalogie des manuscrits dans l'ancienne République des Lettres (1472-1815)», *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes*, 95 (2021), fasc. 2, pp. 7-74.

